



Quadrimestrale di teoria generale, diritto pubblico comparato e storia costituzionale

G. ALPA (a cura di), *Paolo Grossi: alla ricerca dell'ordine giuridico*, Bari, Edizioni Laterza 2011, pp. 272.

di Lorenzo Diotallevi

Un'opera antologica che restituisce l'autorevolezza, la complessità e la coerenza della riflessione di uno dei più grandi Autori del pensiero giuridico contemporaneo. E' "Paolo Grossi: alla ricerca dell'ordine giuridico", il libro curato da Guido Alpa, e dedicato alla figura dell'insigne Studioso fiorentino, attualmente giudice della Corte costituzionale. Il volume è articolato in quattro sezioni ("La prospettiva di un giurista"; "Radici medievali del pluralismo"; "Oltre le mitologie giuridiche della modernità"; "La dimensione giuridica nello spazio globale"), ciascuna delle quali identifica, sia dal punto di vista cronologico che dal punto di vista tematico, altrettanti momenti del lungo percorso scientifico dell'Autore.

Una figura complessa, quella di Paolo Grossi, in cui il profilo dello storico del diritto è intimamente connesso con quello del giurista a tutto tondo. Un esito, questo, del resto quasi scontato, ove si considerino le radici culturali del suo pensiero. In primo luogo, la chiara influenza della filosofia capograssiana dell' "esperienza giuridica", dalla quale discende l'adesione al concreto della vita reale, osservata nel momento dell'azione dell'uomo comune, che ogni giorno costruisce e inverte il diritto. Sotto altro profilo, la tesi, ricevuta in eredità dall'istituzionalismo romaniano, dell'immersione spontanea del diritto nel mondo sociale. E ciò, nel senso che il diritto, pur presentandosi, a livello esteriore, come comando, sanzione o coazione, è, in primo luogo, "ordinamento", intendendosi, con tale espressione, la società che si autoordina e, autoordinandosi, si "salva".

In questa prospettiva, il diritto, ad avviso di Paolo Grossi, non nasce dall' "alto", attraverso l'*imprimatur* apposto dall'autorità dei governanti sulla legge, ma ha origine dal "basso", dal contesto vitale della società, rivelando la mobilità incessante degli interessi, individuali e collettivi, che sorreggono i comportamenti degli uomini. Riaffiora, quindi, l'antica distinzione tra *ius* e *lex*. Il "diritto", a differenza della "legge", possiede, nella concezione dell'Autore, una sua "carnalità", assumendo le sembianze di una "storia vivente", che si sviluppa attraverso un percorso segnato dalla consuetudine, dalla prassi, dalle convenzioni, dalle interpretazioni rese dalla dottrina e dalla giurisprudenza. In questo senso, opera la riscoperta delle tre dimensioni proprie dello "ius" occidentale: la dimensione "comunitaria" – il diritto è un fenomeno sociale –; la dimensione della "natura delle cose" – il diritto sta scritto dentro i fatti, di per sé stessi "normativi" –; la dimensione della "tradizione" – il diritto è una manifestazione storica, e dunque sempre *in fieri*.

Si tratta di acquisizioni che permeano l'intera attività scientifica dello Studioso fiorentino, sin dalle riflessioni sull'esperienza giuridica medievale, dalle quali prende le mosse la ricostruzione operata dal volume di Guido Alpa. In questa prima fase, Paolo Grossi matura la visione di una realtà estremamente complessa, in cui le forme del potere religioso e laico si intersecano con le grandi strutture della vita civile, con la famiglia, la proprietà, o, più in generale, con il sistema dei rapporti che nascono dai vincoli di sangue e dalle diverse forme di interazione tra gli uomini e le cose. In tal senso, il mondo medievale viene ricostruito come "Società senza stato" o "Società di società", in cui gli *iura propria* si saldano con il *ius communis* secondo un modello essenzialmente fondato sui concetti di "autonomia" e "pluralismo".

Si passa, così, alla seconda fase, in cui gli interessi storici di Paolo Grossi si concentrano sull'età moderna, con un'attenzione particolare alla cultura giuridica prodotta dallo Stato liberale tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. In questo contesto, lo Studioso sviluppa la critica nei confronti di quello che viene definito come "assolutismo giuridico", l'altra faccia dell'assolutismo "individualista" e "statalista", che lo Stato di matrice illuminista ha cercato di imporre attraverso la codificazione e il monopolio sulle fonti di produzione normativa. In particolare, Grossi sostiene che, se è vero che nella realtà moderna le fonti del diritto si trovano pur sempre al centro dell'esperienza giuridica, rispondendo a canoni di certezza, chiarezza e sistematicità, ciò non di meno tale monopolio è stato travolto nelle sue premesse ideali dalla crescente complessità della società post-moderna. Di qui, la polemica contro le "mitologie" giuridiche della modernità, e, in special modo, contro quelle concezioni più radicali del principio di legalità tese a sfociare nel formalismo giuridico e, perciò, ad alterare il fine della giustizia sostanziale. Di qui, ancora, il tentativo di recuperare, attraverso l'analisi storica, quel rapporto tra società e diritto che lo Stato post-illuminista ha cercato di oscurare a vantaggio del rapporto tra stato e diritto. Il che, in buona sostanza, significa individuare le radici del diritto nel pluralismo sociale e nell'autonomia delle varie formazioni sociali.

Quanto detto introduce alla terza fase del pensiero di Paolo Grossi, in cui si passa dalla critica della modernità, all'osservazione della contemporaneità, ovvero della post-modernità. E' il momento in cui l'Autore raccoglie i frutti del suo lungo percorso intellettuale, allargando lo sguardo verso altri campi delle scienze sociali, dall'antropologia giuridica alla teoria generale, dalla sociologia alla filosofia del diritto. Lo storico assume così la veste del giurista nel senso più pieno del termine: vale a dire dello scienziato che, attraverso i molteplici strumenti di conoscenza di cui dispone, è in grado di percepire il significato delle sfide che il mondo contemporaneo pone a quelle regole di convivenza attraverso cui tradizionalmente si esprime il diritto. Si tratta di sfide che si riconnettono al tramonto degli Stati nazionali, della loro sovranità, alla conseguente perdita della territorialità del diritto, e alla necessità di definire nuovi spazi per l'esperienza giuridica a livello continentale e mondiale, alle nuove prove che quotidianamente impegnano i concetti di libertà, uguaglianza e solidarietà. A tali nodi problematici, lo Studioso cerca di dare una prima risposta sottolineando con forza la necessità di un ritorno alla "socialità" del diritto, il ruolo preminente del giudice e dell'interprete, il valore assunto da norme di comportamento che vanno maturando al di fuori dei tradizionali confini statuali (il riferimento è, in particolare, alla c.d. *lex mercatoria*).

Due sono, invero, i capisaldi che emergono dalle pagine dedicate da Paolo Grossi alla post-modernità: da un lato, il processo di integrazione europea, dall'altro, il valore storico della Costituzione repubblicana. Tra di essi, secondo l'Autore, esiste un'intima connessione, che nasce dalla comunanza dei valori e dei principi che li sostengono.

All'Europa e al suo diritto, Paolo Grossi ha dedicato l'opera di maggiore impegno della sua produzione più recente ("L'Europa del diritto"), dove viene tratteggiata una straordinaria raffigurazione del diritto europeo che abbraccia ben 1500 anni, e dove sono descritte le radici di questo nuovo *ius commune*, individuandole nelle due maggiori culture giuridiche presenti nel Vecchio Continente, il *Civil law* e il *Common law*. Culture che, seppur caratterizzate da uno sviluppo profondamente diverso, possono trovare un comune fondamento storico nell'esperienza dell' "età di mezzo". A tal proposito, Paolo Grossi fa notare come l'Unione europea sia diventata, nelle sue istituzioni e nella sua produzione normativa, l'officina di una sempre maggiore fusione tra i suoi due sistemi di riferimento. Fusione da cui è possibile trarre il nucleo essenziale di quelle "tradizioni costituzionali comuni", che i Trattati europei richiamano come principi unificanti delle diverse esperienze nazionali, e che perciò sono tali da operare come premessa per una futura "Costituzione europea".

Il secondo punto fermo è rappresentato dalla Carta repubblicana, in cui l'Autore riconosce una delle forme più alte e mature del Costituzionalismo novecentesco. E ciò, non solo per la sua derivazione da una forte volontà popolare, ma anche per la sua natura vincolante nei confronti di tutte le espressioni del potere politico, e dello stesso popolo sovrano. Il che, in ultima analisi, ha consentito di inquadrare a

pieno titolo il nostro ordinamento in quella forma di Stato che rappresenta il prodotto tipico dell'esperienza costituzionalistica del Secondo dopoguerra: lo Stato costituzionale di diritto.

Lorenzo Diotallevi